

L'INIZIATIVA

«Fate il test antidroga ai figli» Milano scrive a 34 mila famiglie

Via alla campagna voluta da An. Spediti i buoni per ritirare il kit

MILANO — Drogati a tredici anni. E' questo più di ogni altro il dato che ha spinto il Comune a mettere nelle mani dei genitori milanesi il test che rivela l'uso di sostanze stupefacenti, considerato un «deterrente» dall'amministrazione guidata da Letizia Moratti. Le prime lettere alle famiglie con ragazzi tra i 13 e i 16 anni sono in partenza e nel giro di qualche settimana arriveranno in 3.883 case dei quartieri Porta Genova, Barona, Giambellino, Lorenteggio. Un assaggio di quel che sarà entro fine anno l'operazione contro la «cultura dello sballo», con l'obiettivo di far avere a tutte le 34 mila famiglie con almeno un adolescente il coupon per ritirare gratis in farmacia il test antidroga.

La campagna lanciata dall'assessore alla Salute Carla De Albertis, in collaborazione con il presidente del consiglio di zona 6 Massimo Girtanner (An), è denominata «Parliamone in famiglia» e ha già provocato malumori in giunta e nella Cdl, oltre agli attacchi del centrosinistra. Ma la De Albertis

ha tutta l'intenzione di voler procedere come un treno, spinta dai dati «inquietanti» forniti dalla Asl e dalla convinzione che la famiglia debba esercitare un ruolo di controllo sui ragazzini, che a quanto

risulta sarebbero sempre più interessati alle droghe. «Se lo scopo è quello di salvare il proprio figlio — sottolinea l'assessore di An — a mio avviso è giustificato ricorrere al test antidroga senza preavvertire i ragazzi, con una sorta di blitz».

L'analisi funziona come un test di gravidanza e basta un goccio di urine per avere il risultato. «I genitori potranno scegliere se ritirarlo in farmacia oppure no — rilancia la De Albertis —. E' un'opportunità per le famiglie, non un obbligo». Per orientare i genitori nella scelta l'assessorato alla Salute ha preparato una lettera che viene inviata a casa con il coupon. Nella busta c'è anche un'informativa sui danni delle droghe, compilata dal centro antiveleni dell'ospedale Niguarda con una sorta di decalogo

dei «segnali» cui mamme e papà devono stare attenti: tipo occhi arrossati, disturbi del sonno, sbalzi di umore.

«Noi riteniamo — scrivono ai milanesi De Albertis e Girtanner — che lo strumento educativo in grado di arginare il fenomeno in tutti i suoi diversi sviluppi debba essere la famiglia, fonte di supporto, dialogo, comprensione e controllo per i nostri ragazzi». «I dati sul diffondersi delle tossicodipendenze sono allarmanti — proseguono — A Milano per l'uso di marijuana come per quello di cocaina, la soglia di età si è abbassata a tredici anni». La lettera insiste poi sugli «effetti devastanti di tutte le droghe quali la cannabis, la cocaina, le amfetamine, l'extasy e l'eroina».

Sull'idea milanese ieri è intervenuto anche Andrea Muccioli, responsabile della comunità di San Patrignano: «Il kit antidroga — ha commentato — è uno strumento, ma da solo non risolve i problemi, non è una bacchetta magica. Serve solo all'interno di un programma di educazione».

Rossella Verga

L'ASSESSORE DE ALBERTIS

«Si possono fare gli esami anche senza avvertire i ragazzi»

LA SOGLIA DI ETA'

Le lettere vengono inviate a chi ha figli dai 13 ai 16 anni



La gioielliera

«Lo farò, i ragazzi sono d'accordo
Hanno voglia di pulizia come me»

MILANO — «Sono favorevolissima al kit antidroga. Anche i miei ragazzi sono dalla mia parte». Giusy Bassi lavora in una gioielleria e ha due figli di 16 e 19 anni. «Le famiglie — spiega — non sono informate, non sanno quello che succede a scuola, durante le autogestioni. Non sempre i genitori hanno un rapporto trasparente con i loro figli. Purtroppo non tutti sono energici come me». Bene ai controlli, dunque. «I miei ragazzi — continua la madre — ne hanno discusso con me. Anche loro sono dell'idea che ci sia bisogno di parlare di più della droga, di questi spinelli che si vendono dappertutto, che si consumano in classe, spesso sotto gli occhi compiacenti di qualche professore». Il kit arriverà a casa Bassi tra pochi giorni. «È un'opportunità in più che ci viene data dalle istituzioni. Perché non approfittarne?». Anzi, continua la donna: «È un modo per far parlare adulti e ragazzi senza maschere». Soprattutto se in casa ci sono degli adolescenti «spesso condizionati dai loro compagni di studi». Tutti d'accordo, dunque. Con una consapevolezza: «Non escludo che da parte dei giovani ci sia una certa curiosità nei confronti degli stupefacenti. Ma i ragazzi di oggi hanno anche voglia di pulizia, di solidità, di valori sani. Io sono pronta a fare la mia parte».

La cardiologa

«Non lo farò. Sono un mamma
non mi trasformerò in poliziotta»

MILANO — Laura Dalla Vecchia, medico cardiologo, il kit antidroga non lo ritirerà. «E' un metodo poliziesco — commenta — e io non vorrei fare il poliziotto, ma la mamma». Due figli, di cui uno di 13 anni, rientra nelle famiglie cui l'assessorato comunale alla Salute invierà la lettera-coupon. «Non voglio dire che il problema delle tossicodipendenze negli adolescenti non sia reale — precisa — ma vorrei poterne essere a conoscenza in altro modo e discuterne con i miei

figli senza ricorrere all'analisi delle urine». La dottoressa Dalla Vecchia rilancia la palla alle istituzioni, con un'altra idea che suona come una provocazione ma nasconde una verità: «Mi piacerebbe avere un kit per parlare con i figli. Manca il tempo e all'interno della scuola non viene enfatizzata l'importanza della comunicazione e in generale di tutti quegli aspetti che si scostano dal profitto, ma che sicuramente hanno a che fare con la crescita globale dei ragazzi».

